

**Dipartimento di Studi umanistici**  
**CORSO DI STORIA DELLA FILOSOFIA ANTICA**  
**a.a. 2017-2018**

***TESTI PER LE LEZIONI***

**DESTINO E VOLONTÀ DIVINA NELLA POESIA GRECA ARCAICA**

**1. *Iliade*, XVI, 249-252**

*<Achille prega Zeus affinché Patroclo, uscito a combattere al posto suo per respingere i Troiani dalle navi degli Achei, vinca i Troiani e ritorni sano e salvo al campo>*

Disse così pregando, e l'udì il saggio Zeus;  
e una cosa concesse il Padre, e l'altra negò:  
che dalle navi allontanasse la guerra e la lotta  
concesse; negò che tornasse dalla battaglia salvo

**2. *Iliade*, XVI, 431-457**

*<Zeus assiste al duello fra Sarpedone re di Licia e Patroclo>*

Gemette vedendoli il figlio di Crono pensiero contorto  
e parlò a Era, sua sposa e sorella:  
- Ohimè che il mio Sarpedone, il più caro fra gli uomini,  
è fato che muoia per mano di Patroclo Meneziade.  
E il cuore nel petto sconvolto medita due pensieri:  
o vivo, lontano dalla triste battaglia lo rapisco e lo porto nel grasso paese di Licia,  
o subito sotto il braccio del Meneziade lo atterro?  
E gli rispose Era augusta grandi occhi:  
- Terribile Cronide, che parola hai detto?  
uomo mortale, da tempo dovuto al destino (*àisa*),  
vorresti rapire alla morte lugubre suono?

Fa', ma non tutti ti loderemo noi Dei.  
E ti dirò un'altra cosa, tu mettila nella tua mente:  
se alla sua casa vivo Sarpedone rimandi,  
bada che qualcun altro dei numi beati  
non voglia salvare il figlio dalla mischia brutale,  
che molti lottano intorno alla gran rocca di Priamo  
figli di numi immortali, cui ispirerai sdegno tremendo.  
Ma, se ti è caro, se il tuo cuore lo piange,  
lascialo dunque nella mischia violenta  
sotto le mani di Patroclo Meneziade perire;  
e appena il respiro l'abbia lasciato e la vita,  
manda la Morte a prenderlo e il Sonno soave,  
che la contrade dell'ampia Licia raggiungano;  
e là l'onoreranno i fratelli e i compagni  
di tomba e di stele: questo è l'onore dei morti.

***Iliade, XVI, 684-688***

*<Ucciso Sarpedone, Patroclo si lancia all'inseguimento dei Troiani>*

Ma Patroclo, incitato Automedonte e i cavalli,  
si diede a inseguire Lici e Troiani: e molto errò (*aásthē*).  
stolto! se alle parole del Pelide obbediva  
certo evitava malo destino di nera morte.  
Ma sempre il volere di Zeus val più di quello d'un uomo.

***Iliade, XXI, 171-181;***

*<Zeus assiste al duello fra Achille ed Ettore>*

- Ohimè, un uomo caro è quello che vedo con gli occhi  
intorno alle mura incalzato: e geme il mio cuore  
per Ettore, che innumerevoli cosce di buoi m'ha bruciato  
sulle vette dell'Ida ricco di gole, oppure altre volte  
al sommo della città *<di Troia>*: ora Achille glorioso  
coi piedi veloci l'insegue intorno alla rocca di Priamo.  
Ma su, pensate, o numi, considerate bene  
se abbiamo a salvarlo da morte, oppure se ormai

lo domiamo sotto Achille Pelide, quantunque sia bravo.

E gli rispose la Dea Atena occhio azzurro:

- O Padre candida folgore, nube nera, che hai detto?

un uomo mortale, da tempo dovuto al destino,  
vuoi liberarlo adesso dalla morte lugubre suono?

Fa': ma non tutti ti loderemo noi Dei.

### ***Iliade, XXII, 208-213***

*<intanto Ettore è inseguito da Achille intorno alle mura di Troia>*

Ma quando arrivarono la quarta volta alle fonti,  
allora Zeus distese l'aurea bilancia,  
e le due Chere di morte lunghi strazi vi pose,  
quella d'Achille e quella d'Ettore domatore di cavalli,  
e la sospese nel mezzo: d'Ettore precipitò il giorno fatale  
e finì giù nell'Ade; l'abbandonò allora Apollo;  
ma la Dea Atena occhio azzurro raggiunse il Pelide

### ***Iliade, XXII, 296-305***

*<Atena si presenta ad Ettore sotto le mentite spoglie del suo fratello Deifobo e gli promette una lancia di riserva qualora egli avesse scagliata la sua per primo contro Achille; ma Achille scansa il tiro ed Ettore si ritrova senza lancia: quando si rivolge al presunto fratello, questi è scomparso>*

- Ahi! Davvero gli Dei mi chiamano a morte

Credevo d'avere accanto il forte Deifobo:

ma è fra le mura: Atena mi ha teso un inganno...

m'è accanto la mala morte, non è più lontana,

non è evitabile ormai, e questo da tempo era caro

a Zeus e al figlio arciere di Zeus <Apollo> che tante volte

m'han salvato benigni. Orami m'ha raggiunto la Moira.

Ebbene, non senza lotta, non senza gloria morirò,

ma avendo compiuto qualcosa di grande, che anche i futuri lo sappiano!

### **3. *Iliade, XVI, 844-852***

*<Parole di Patroclo morente a Ettore>*

Sì, Ettore, adesso vantati: a te hanno dato  
vittoria Zeus Cronide e Apollo, che m'abbatterono  
facilmente: essi l'armi dalle spalle mi tolsero.  
Se anche venti guerrieri come te m'assalivano,  
tutti perivano qui, vinti dalla mia lancia;  
me uccise il destino fatale e il figliuol di Latona,  
e tra gli uomini Euforbo: tu m'uccidi per terzo.

***Iliade, XXII, 356-366***

*<Parole di Ettore morente ad Achille dopo aver inutilmente pregato di avere un degno  
funerale, e risposta di Achille a lui>*

*<Ettore>:-Và, ti conosco guardandoti! Io non potevo  
persuaderti, no certo, ché in petto hai un cuore di ferro.  
Bada però, ch'io non ti sia causa dell'ira dei numi,  
quel giorno che Paride e Febo Apollo con lui  
t'uccideranno, quantunque gagliardo, alle Porte Scee.  
<Achille:> - Muori! La Chera io pure l'avrò, quando Zeus  
vorrà compierla e gli altri numi immortali.*

***Iliade, XVIII, 95-96 e 114-121***

*<Parole di Tetide ad Achille suo figlio che intende andare a vendicare Patroclo ed  
uccidere Ettore>*

*<Tetide:> - Ah! Sei vicino alla morte, creatura, come mi parli.*

Subito dopo Ettore t'è preparata la Moira.

*<Achille:> - [...]*

Ora del caro capo voglio cercar l'uccisore,  
Ettore; la Chera io pure l'accoglierò, quando  
Zeus vorrà compierla e gli altri numi immortali.  
Nemmeno la forza d'Èracle potè sfuggire la Chera,  
eppure era carissimo al sire Zeus Cronide;  
ma lo domò il destino e l'ira crudele di Era.  
Anch'io così, se egual destino m'è preparato,  
giacerò morto; ma adesso voglio aver nobile gloria.

#### **4. Odissea, XX, 73-78**

*<Leggenda delle orfane di Pandareo, morte prima delle nozze>*

Quando la luminosa Afrodite salì all'alto Olimpo  
A chiedere per le fanciulle sorte di nozze felici  
A Zeus, che scaglia la folgore, perché lui sa tutto  
Fortuna e sfortuna (*moiran kai ammorían*) degli uomini mortali,  
ecco che le fanciulle le Arpie rapirono in aria  
e in balia delle Erinni odiose le diedero.

### **IL MALE DONATO DAGLI DEI**

#### **5. Iliade, XXIV, 518-533**

*<Achille parla a Priamo venuto a riscattare il cadavere di Ettore>*

Ah misero, quanti mali hai patito nel cuore!  
e come hai potuto venire da solo alle navi dei Danai  
sotto gli occhi di un uomo che molti e gagliardi  
figliuoli t'ha ucciso? Tu hai un cuore di ferro.  
Ma via, ora siediti sul seggio e i dolori  
lasciamoli dentro nell'animo, per quanto afflitti:  
nessun guadagno si trova nel gelido pianto.  
Gli Dei filarono questo per i mortali infelici:  
vivere nell'amarrezza: essi invece son senza pene.  
Due vasi son piantati sulla soglia di Zeus  
dei doni ch'ei dà, uno di quelli cattivi e l'altro dei buoni.  
A chi mescolando ne dia Zeus che getta le folgore,  
incontra a volte un male e altre volte un bene;  
ma a chi dà solo dei tristi, lo fa disprezzato,  
e mala fame lo insegue per la terra divina,  
va errando senza onore né dagli Dei né dagli uomini.

#### **6. Iliade, III, 162-165**

*<Priamo parla a Elena sulla torre delle Porte Scee>*

Vieni qui, figlia mia, siedi vicino a me  
A vedere il tuo primo marito, e gli alleati e gli amici;  
non certo tu sei colpevole (*aitia*) davanti a me, gli Dei son colpevoli,  
essi mi han mosso contro la triste guerra dei Danai

***Iliade XIX, 85-94***

<Agamennone si scusa dell'offesa fatta ad Achille>

Spesso questo discorso mi facevan gli Argivi  
E mi biasimavano; pure non io son colpevole  
Ma Zeus e la Moira e l'Erinni che nella nebbia cammina;  
essi nell'assemblea gettarono contro di me stolto errore  
quel giorno che tolsi il suo dono ad Achille.

**7. Teognide, *Elegie*, 151-152**

*hybris*, o Cirno, è Dio che la manda anzitutto a un mortale  
quando ha deciso di non dargli più spazio da viver.

**Eschilo, fr. 273 *Mette***

[Vi dico:] Dio nell'uom colpa fa crescere (*aitian phyēi*)  
quando una casa a fondo vuol distruggere;  
mortale chi è, se il ben che [gli Dei donano  
mira a s]erbar, si guardi da superb[ia].

**Sofocle, *Edipo Re*, 1329-1331**

EDIPO: – Apollo, amici, Apollo fu colui che ha  
compiuto il male, questo mal che soffro io!  
Ma di nessun la mano fu, se non la mia.

**8. Eschilo, *Prometeo*, 515-516**

OCEANINE: – E chi di *Ananke* può il timone reggere?  
PROMETEO: – Le Moire di tre forme, e Erinni memori

**9. Eschilo, *Agamennone*, 1295-1301**

CORO: – O infelice donna, o tu che molto sai,  
parlasti a lungo. Ma se tu ormai lucida

vedi il tuo fato, perché così ardita sei,  
perché ti avvii, giovenca al sacrificio?

CASSANDRA.: – No,  
non c'è scampo, o stranieri, il tempo è al termine

CORO: – Ma gli ultimi momenti sono cari assai!

CASS.: – Il giorno vien, fuggirlo nulla gioverà.

### **10. Eschilo, *Sette contro Tebe*, 702-704 e 719**

*<Eteocle al coro che lo esorta a non affrontare in duello suo fratello Polinice>*

Gli Dei, diciamo, ci hanno abbandonati ormai:

di noi spenti, è il favor che solo apprezzano!

Perché blandire ancor fato di morte? (...)

Non puoi sfuggire al mal che gli Dei mandano.

## **L'INIZIO DI TUTTE LE COSE: ORFICI E FISILOGI**

### **11. Esiodo, *Teogonia*, 116-122; 126-128**

Prima di tutto c'era Caos, e subito dopo  
Terra dai larghi fianchi, sede sicura per sempre,  
ed anche Eros bellissimo fra gli Dei immortali:  
ei scioglie le membra di Dei ed uomini tutti,  
doma nel cuore le menti ed il saggio volere.

*< da Caos nasce Erebo, la Notte e i figli della Notte >*

Ma la Terra alcun generò a lei stessa pari,  
Cielo stellato, affinché tutta lui la cingesse  
e fosse una sede sicura agli Dei beati.

### **12. Eudemo, fr. 150 Wehrli da Damascio, *Questioni e soluzioni sui primi principi*, I, p. 319 Ruelle.**

Secondo il peripatetico Eudemo, la teologia di Orfeo comincia dalla Notte [...] che sembra essere la maggiore delle divinità, tanto che Zeus stesso la venera. Ma anche Omero comincia dalla Notte, mentre Esiodo mi pare racconti che per primo ci fu il Caos

[...]; ad esso si accompagna come prima la Terra in quanto principio di tutta la generazione degli Dei. Se infatti <nella teologia orfica> il Caos non fosse il secondo dei due principi <cioè dopo la Notte>, allora la Terra, il Tartaro ed Eros non sarebbero la triplice essenza intelligibile, in cui Eros sta al terzo posto, come dice Orfeo nelle *Rapsodie*, mentre la Terra è al primo posto, e il Tartaro al posto mediano.

### **13. Anassimandro, fr. 1 Diels**

<Dove gli esseri hanno origine, lì vanno pure a dissolversi...> ...così come dev'essere (*katà to chreôn*). Infatti essi lungo la scansione del tempo si rendono giustizia e [si pagano] la pena d'ingiustizia reciprocamente [commessa]

### **14. Doxographi Graeci, p. 327 Diels**

L'insieme che abbraccia tutte le cose (*periochē tou hólou*) è un "mondo" (*kosmos*) per via dell'ordine che vi regna.

### **Pitagora, fr. 21 Diels**

*Ananke* circonda (*perikêitai*) il mondo.

### **Doxogr. Gr., p. 318 Diels = Scuola pitagorica, t. 33 Diels**

Il tempo è la sfera dell'avvolgente (*sphâira tou periéchontos*).

### **15. Eraclito, fr. 80 Diels**

Bisogna sapere che il conflitto è comune a tutte le cose, che la giustizia è contesa (*éris*) e che tutto avviene secondo contesa e [secondo] necessità (*[katà] chreôn*)

### **16. Eraclito, fr. 54 Diels**

l'armonia nascosta, più bella di quella [a prima vista] apparente (*phanerós*)

### **Eraclito, fr. 50 Diels**

tutte le cose sono una sola cosa (*panta hen*)

### **Eraclito fr. 102 Diels**

Per il Dio ogni cosa è bella, buona e giusta; mentre gli uomini certe cose suppongono giuste, certe [altre] ingiuste.



## REINCARNAZIONE ED ETERNO RITORNO

### **17 Pitagora, t. 8 Diels**

Diceva che l'anima è immortale e che trasmigra anche in viventi di diversa specie; [diceva] inoltre che quello che è già stato si ripete (*palin gígnetai*) a intervalli regolari e quindi non c'è nulla di veramente nuovo; infine, che bisogna considerare come appartenenti allo stesso genere tutti gli esseri animati

### **Eudemo, fr. 88 Wehrli**

Se il tempo sia identico, come affermano alcuni, oppure no, è un problema che si potrebbe discutere. Giacché, ci sono molti modi di dire che qualcosa è "identico". Anzitutto, una cosa pare che sia identica (*to autó*) secondo la specie, ad esempio l'estate, l'inverno e le altre stagioni e periodi; analogamente anche i medesimi movimenti [astronomici] si verificano [identici] secondo la specie, perché le rivoluzioni, gli equinozi e gli altri moti celesti è sempre il sole che li produce. Se invece uno dà credito ai Pitagorici che tutte le cose tornano ad essere identiche secondo il numero – che cioè io ancora una volta starò a raccontarvi storielle (*mythologêsô*) tenendo in mano la mia bacchetta, a voi seduti ancora in questa stessa disposizione, e che tutto il resto sarà di nuovo nella medesima maniera di adesso – allora è logico che il tempo sarà identico. Essendoci infatti un solo e medesimo movimento ed essendoci del pari le medesime molteplici cose, anche il "prima" e il "dopo" saranno una sola e medesima cosa, e di conseguenza anche la loro misura. Tutte le cose saranno dunque le stesse, e così pure il tempo

## PARMENIDE E DEMOCRITO

### **18. Parmenide, fr. 2.1-8 e 6.1-2 Diels**

Ed ora, avanti, dirò – e tu ascolta la mia parola (*mythos*) –  
quali soltanto di vie di ricerca (*hodòì dizésios*) son da pensare (*noêsai*):  
l'una – [che afferma] che è (*ésti*), e che affatto non è da non esser –  
di Persuasione (*Peithô*) è il cammino ed a verità (*alethéiē*) s'accompagna;  
l'altra – che non è e che gli è necessario (*chreôn*) non esser –  
dessa, ti spiego, è un sentiero ch'è completamente ignoto,  
ché non-essente (*me on*) conoscer non puoi (non ne avresti modo),

e dichiararlo neppure [...]

Si deve dire e pensare, dell'ente (*eón*) <il suo> esserci (*émmenai*): è infatti ["esser"(*êinai*),

mentre "niente" (*mēdén*) non è: ciò che t'obbligo a meditare

### **19. Parmenide, fr. 1. 31-32 Diels**

Ma pure questo tu devi imparar, come sian le sembianze (*dokoûnta*) da giudicare, ché pur esse tutte appartengono al tutto.

### **Parmenide, fr. 8. 54-56 Diels**

Ora interrompo il discorso credibile (*logos pistós*) e il mio pensiero su verità, e d'ora in poi le opinioni (*dóxai*) mortali tu impari stando a sentire di [questi] miei canti (*épē*) ingannevole il corso (*kosmos*).

### **Parmenide, fr. 9 Diels**

Ma siccome noi tutto chiamiamo tenebra e luce che si confanno o all'una cosa o ad un'altra, tutto è fatto o di luce o d'impenetrabile buio pari fra loro, perché né l'una né l'altro è col nulla

### **20. Democrito, t. 37 Diels**

<Dal libro di Aristotele *Su Democrito*:>

Democrito ritiene che la materia di ciò che è eterno consiste in piccole sostanze infinite di numero, e suppone che queste siano contenute in altro spazio, infinito per grandezza, e chiama lo spazio coi nomi di "vuoto" e di "niente" e di "infinito", mentre dà a ciascuna delle sostanze il nome di "ente" e di "solido" e di "essere". Egli reputa che le sostanze siano così piccole da sfuggire ai nostri sensi; e che esse presentino ogni genere di figure e differenze di grandezza. Da queste sostanze, dunque, in quanto egli le considera come elementi, fa derivare il combinarsi per aggregazione i volumi visibili e in generale percettibili. Esse lottano e si muovono nel vuoto, a causa della loro disuguaglianza, e nel muoversi s'incontrano e si legano in un collegamento tale che le obbliga a venire in contatto reciproco e a restare contigue, ma non produce però con esse veramente una qualsiasi natura unica: perché è certamente un'assurdità pensare che due o più possano mai diventare uno. Del fatto che le sostanze rimangano in contatto tra di loro per un certo

tempo, egli dà la causa ai collegamenti e alle capacità di adesione degli atomi: alcuni di questi, infatti, sono irregolari, altri uncinati, altri concavi, altri convessi, altri differenti in innumerevoli altri modi; ed egli reputa che gli atomi si tengano attaccati gli uni agli altri e rimangano in contatto solo fino a quando, col sopraggiungere di qualche azione esterna, una necessità più forte non li scuota violentemente e li disperda in altre direzioni.

### **21. Democrito, fr. 156 Diels**

Il qualcosa (*to den*) non esiste a maggior titolo che non il nulla (*mēdén*)

### **22. Leucippo, fr. 2 Diels**

Nulla avviene insensatamente (*mátēn*), bensì secondo razionalità (*logos*) e necessità (*anánkē*)

### **23. Aristotele, Fisica, II, 4, 196a25 = Democrito, t. 69 Diels**

Vi sono poi di quelli che attribuiscono al caso la causa dell'esistenza di questo nostro cielo e di tutti i mondi: dal caso deriva il vortice e il movimento che separò gli elementi e ordinò nella sua forma presente l'universo

### **Democrito, fr. 119 Diels**

Gli uomini si sono foggiate l'idolo della fortuna (*týchē*) come una scusa per la propria mancanza di senno. Perché raramente la fortuna viene in contrasto con la saggezza, mentre il più delle volte nella vita è lo sguardo acuto dell'uomo intelligente quello che sa dirigere le cose

### **24. Eudemo, fr. 54a Wehrli riportato da Simplicio, Comm. Fisica, p. 330 Diels**

L'“antica teoria che elimina la *týchē*” <in Aristotele, *Fisica*, II 4, 196a11> pare si riferisca a Democrito. Questi infatti sembra che per la costituzione del cosmo nel suo insieme faccia appello alla *tyche*, ma in quella dei fenomeni particolari dice che la essa non funziona assolutamente come causa, riferendoli invece ad altre cause: ad esempio della scoperta del tesoro <era causa> lo scavare per piantare un ulivo, oppure della frattura del cranio di un uomo calvo <era causa> l'aquila che ha gli ha fatto cadere sopra la tartaruga allo scopo di romperne il guscio. Così l'interpretazione di Eudemo.

<Il secondo esempio allude probabilmente a un aneddoto circa la morte del poeta Eschilo, il quale avrebbe avuto il cranio fratturato da una tartaruga lasciata cadere giù da un'aquila che la stava trasportando in volo dopo averla rapita per mangiarla. Il motivo era che, non potendo l'aquila divorare la tartaruga dentro il suo guscio, vedendo dall'alto la testa pelata di Eschilo e scambiandola per un sasso, gliela scagliò addosso per romperlo come fanno certi uccelli con le uova di altri animali delle quali si cibano. Eudemo fr. 126 Wehrli ricorda precisamente questa tecnica dei volatili>

## L' "ILLUMINISMO"

### **25. Protagora, fr. 1 Diels**

Per tutte le cose (*chrémata*), la misura (*metron*) è l'uomo: di quante sono, nella misura in cui sono; di quante non sono, nella misura in cui non sono.

### **26. Anassagora, t. 21a Diels**

I fenomeni (*phainomena*) sono aspetto visibile (*opsis*) di realtà che non sono manifeste (*adēlōn*)

### **Democrito, fr. 118 Diels**

[Democrito] preferiva trovare una sola spiegazione causale (*aitiologia*) che divenir padrone del regno dei persiani.

### **Anassagora t. 66 e Democrito t. 70 Diels**

La *tyche* è una causa non palese (*ádēlos aitia*) al ragionamento umano

### **27. Anassagora, T. 66 Diels**

Moirā è un nome vuoto [di significato]

### **Protagora, fr. 4 Diels**

Se ci siano o non ci siano gli Dei, e come siano, è impossibile sapere per via della loro inaccessibilità all'esperienza (*adēlótēs*) e perché la vita è troppo breve

### **28. Senofane, fr. 18 Diels**

Non dapprincipio ai mortali svelarono tutto gli Dei:

quelli, col tempo, però, cercano e trovano il meglio

### **29. Odissea, I, 32-43**

Ah, quanto spesso i mortali vanno ad accusare gli Dei!  
Dicono sì che da noi vengono i mali, ma loro  
se li procurano, oltre al destino, per loro perfidia:  
ecco ora Egisto che, oltre al destino, la moglie d'Atride  
prese a compagna e lui ammazzò che tornava, sapendo  
quanto male faceva, ché noi l'avevamo ammonito,  
Ermes a lui mandando, il vigile Argeifonte,  
che il Re non uccidesse e non ne volesse la sposa,  
altrimenti n'avrebbe Oreste fatto vendetta,  
giunto alla giovane età e bramoso della sua terra.  
Ermes disse così, ma Egisto... non lo convinse,  
pur pensando al suo bene, e quegli ora tutto ha pagato

### **30. Solone, fr. 11.1-4 West**

Ora, se mali soffrite per la cattiveria vostra  
non riferite agli Dei di queste cose il destino (*moira*)!  
Voi lo avete cresciuto dandogli guardie armate  
e vi tenete perciò la triste schiavitù

### **31. Gorgia, fr. 11. 6-8 e 19 Diels**

Ella fece quello che fece o per volere del caso (*týchē*), per ordine degli Dei, per decreto della necessità (*ananke*), oppure perché costretta con la forza, o ancora perché persuasa dalle parole. Nel primo caso, merita di esser accusato chi è accusato: infatti con la previdenza umana è impossibile impedire l'intenzione di un Dio: il più forte non è tale da venir impedito dal più debole. [...] Se dunque bisogna attribuire la responsabilità al caso o alla divinità, Elena va liberata dall'infamia. [...] Se fu rapita con la violenza, aggredita illegalmente e violentata ingiustamente, è chiaro che il rapitore e violentatore ha commesso un crimine (*adikēsen*), mentre la rapita, in quanto fatta oggetto di violenza, ha subito una disgrazia (*dystýchēsen*). [...] Se fu la parola a persuaderla e ad illuderle

l'anima, anche per questo non è difficile giustificarla e assolverla dall'accusa. La parola infatti è una potenza grande, e pur avendo un corpo piccolissimo, invisibile, produce gli effetti più divini.[...] Se infine lo sguardo di Elena si compiacque del corpo di Alessandro e ispirò all'anima passione e desiderio d'amore, c'è forse da meravigliarsene? L'Amore (*érôs*) è un Dio, e avendo egli la divina potenza degli Dei come potrebbe un essere inferiore fare resistenza e respingerlo? Ma se fu un'infermità umana o un'inavvertenza dell'anima, dobbiamo deplorarlo come uno sbaglio (*hamártēma*) o non invece giudicarlo una sfortuna (*atýchēma*)? È accaduto così: una trappola in cui l'anima è incorsa e non una decisione della mente (*gnômē*), una necessità (*anankē*) imposta dall'amore e non un risultato costruito dalla tecnica (*téchnē*)

## **LA CONDANNA PLATONICA DELLA TRAGEDIA**

### **32. Platone, *Repubblica*, II, 17-18, 377ab, 379ab, 380c.**

[SOCRATE:] – Non sai che di ogni impresa l'importante è l'inizio, soprattutto quando le persone sono giovani e tenere, giacché in quel momento uno viene plasmato e riceve lo stampo (*typos*) che si vuol imprimere a ciascuno? [ADIMANTO:] – Sì, senza dubbio. – [S.:] Dovremmo allora permettere che i ragazzi vengano plasmati ascoltando qualsiasi racconto (*mythos*), da chiunque composto, e così recepiscano nelle loro anime opinioni per lo più contrarie a quelle che noi desideriamo abbiano, quando saranno adulti? – [A.:] No, non possiamo permetterlo. – [S.:] Per prima cosa dunque, a me pare, bisogna stare attenti ai facitori di miti (*mythopoiói*), accettare il mito fatto bene, e quello no, invece, respingerlo. [...] Ma la maggior parte delle storie (*mythoi*) che oggi si raccontano, sarebbero da eliminare.

<Seguono esempi di cattiva mitologia tratti da Omero ed Esiodo.>

[...] Adimanto, tu ed io qui presenti non facciamo i poeti, ma i fondatori di uno Stato. Agli statisti compete di verificare i modelli (*typoi*) sulla base dei quali i poeti devono comporre i loro racconti, e dai quali non è consentito alla loro poesia di scostarsi [...]. – Giusto, disse, ma appunto questi modelli del parlare di divinità (*týpoi perì theologias*) come dovrebbero essere? – [...] Il Dio va tramandato conforme a come effettivamente è, non importa se lo si fa in versi cantati o in una tragedia. – D'accordo. – Ebbene, bisogna dire che in realtà (*tôî ónti*) il Dio è buono? – E come no? – Ma allora niente di un buono è

dannoso, o no? – Mi pare così. – Ciò che non è dannoso può forse danneggiare? – Per niente. – Ciò che non danneggia fa qualcosa di male? – No. – Ciò che non fa nulla di male potrebbe essere causa (*áition*) del male? – Ma no! [...] – Di conseguenza, il Bene non è affatto la causa di tutte le cose, bensì soltanto di quelle buone: di quelle cattive invece non lo è.

<Socrate cita con disapprovazione dall'Iliade (*supra*, nr. 5) e dalla Niobe di Eschilo (nr. 7)>

[S.:] La concezione di Dio, che è buono, come causa di male per qualcuno, noi dobbiamo impedire in tutti i modi che chiunque la professi nella propria città, se questa ha da esser ben governata, e che alcuno la senta, né da giovane né da vecchio, né in versi né in prosa. Perché dire una cosa del genere, se mai uno la dica, non è né un parlare religioso (*hosion*), né conveniente per noi, e neppure coerente in se stesso

### **L'UOMO COME PRINCIPIO DELLE SUE AZIONI**

#### **33. Platone, *Repubblica*, X, 15, 617d-e; 16, 620d (tr. F. Sartori)**

Al loro arrivo, le anime dovevano presentarsi a Lachesi. E un araldo divino prima le aveva disposte in fila, poi aveva preso dalle ginocchia di Lachesi le sorti e vari tipi di vita, era salito su un podio elevato e aveva detto:

– Parole della vergine Lachesi, figlia di Ananke: Anime dall'effimera esistenza corporea, incomincia per voi un altro periodo di generazione mortale, preludio a nuova morte. Non sarà un demone a scegliere voi, ma sarete voi a scegliervi il demone. Il primo che la sorte designi scelga per primo la vita cui sarà poi irrevocabilmente legato. La virtù non ha padrone (*adéspotos*): secondo che la onori o la spregi, ciascuno ne avrà di più o di meno. La responsabilità è di chi ha scelto, Dio non è responsabile (*aitìa heloménu, theòs anáitios*). [...]

Dopoiché tutte le anime avevano scelto le rispettive vite, si presentavano a Lachesi nell'ordine stabilito dalla sorte. A ciascuna ella dava come compagno il demone che quegli s'era preso, perché gli fosse guardiano durante la vita e adempisse il destino da lui scelto.

#### **34. Platone, *Timeo*, 14, 41e-42e**

<Creazione delle anime da parte del Demiurgo, dopo aver creato l'Anima del mondo>

Così disse, e di nuovo nella prima coppa, dove aveva temperato e mescolato l'Anima dell'universo, introdusse i residui di quei primi elementi; però non erano così puri come prima, ma di seconda e di terza qualità. Dopo averne fatto un impasto, lo suddivise in tante anime, quanti sono gli astri, e ne pose una in ciascuno, come su di un carro, poi mostrò loro la natura dell'universo e pronunciò loro le leggi del destino (*nomoi heimarménoi*) nei termini seguenti. La prima generazione <di anime> sarà uguale per tutte, di modo che nessuna ne avesse da rimetterci; disseminate negli strumenti del tempo (= astri), ognuna in quello a lei conveniente, avrebbero dovuto generare il più religioso degli esseri animati [...] che poi avrebbe avuto il nome di "uomo". Una volta piantate di necessità nei corpi [...], dapprima sorgerà necessariamente in tutti i viventi una medesima sensazione fatta di impressioni violente, poi amore misto di piacere e sofferenza, e poi timore, ira, e tutte le passioni simili o contrarie a queste. Se riusciranno a dominare queste passioni, vivranno nella giustizia; in caso contrario, nell'ingiustizia. Chi vivrà bene il tempo a lui assegnato, tornerà di nuovo ad abitare nella propria stella, conducendo una vita felice com'era solito; ma chi fallirà, allora nella successiva nascita si trasformerà in un corpo femminile; e se neppure in questo cesserà dall'essere malvagio, a seconda del grado della sua corruzione si trasformerà in qualche natura di bestia, simile alle cattive inclinazioni che si erano prodotte in lui prima.

**Platone, Leggi, X, 12, 904c**

Il nostro Re <*s'intende il Dio autore del mondo*> [...] ha lasciato alle volontà di ciascuno di noi le cause del nostro divenire uomini caratterizzati in un certo modo; infatti a seconda di quel che si desidera (*epithymêi*) e del tipo di anima che uno ha, così tutti noi – ognuno a suo modo – per lo più diventiamo tali [quali siamo]

**Aristotele, Etica nicomachea, III, 1, 1110a15-18**

il principio del movimento degli organi in tali azioni è in lui; e ciò di cui il principio è in-lui (*en autôî*) anche sta-in-lui (*ep'autôî*) fare o non fare: dunque sono di sua iniziativa (*hekousia*)

**Aristotele, Etica nicomachea, III, 5, 1114a15-22; 1114b26-1115a1**

Anche il malato non può diventare sano; eppure si è ammalato di sua iniziativa – poniamo sia accaduto così – vivendo senza controllo e senza ascoltare i medici. Prima gli era consentito di non ammalarsi, ma dopo non più, allo stesso modo in cui uno non può riprendersi la pietra che ha scagliato; ma stava in lui gettarla, giacché il principio era in



lui. Analogo discorso vale per l'ingiusto e l'incontinente. All'inizio sarebbe stato loro consentito di non diventarlo: pertanto [ora] lo sono di loro iniziativa; ma una volta che lo siano diventati, non possono più non esserlo [...] Infatti, delle azioni bensì siamo padroni dall'inizio alla fine, conoscendo le loro circostanze; delle abitudini (*éxeis*), invece, siamo padroni all'inizio, ma poi ci sfugge il loro futuro sviluppo, come succede con le malattie. Tuttavia sono di nostra iniziativa, perché stava in noi adottare quel comportamento

## **LA PLURALITÀ DEI FATTORI CAUSALI**

### **35. Platone, *Leggi*, IV, 4, 709b**

Dio governa tutto, e dopo di lui il caso (*týchē*) ovvero la circostanza (*kairós*) reggono ogni cosa umana. Tuttavia è meglio ammettere che a questi due fattori debba seguire un terzo, la tecnica (*téchnē*)

### **36. Aristotele, *Etica eudemia*, II, 6, 1222b4-1123a9**

Siccome alcuni degli enti sono passibili di esiti contrari, bisogna che pure le loro cause siano di tal fatta. Ciò che avviene di necessità è necessario; ciò che deriva da quest' [altre] è passibile di avere esiti contrari e di ciò molto dipende dall'uomo: lui ne è il principio. Di conseguenza, circa le azioni delle quali l'uomo sia principio e padrone, è chiaro che sono passibili di accadere o meno, e che il loro accadere o meno sta in lui stesso, in quanto appunto è padrone del loro essere o non essere. Di quelle che stia in lui stesso fare o non fare è lui stesso la causa; e ciò di cui è causa, sta in lui

### **37. Aristotele, *Etica eudemia*, II, 9, 1126a19-28**

Delle cose che possono esserci o meno, alcune sono passibili d'essere oggetto di deliberazione, altre invece no. Possono bensì esserci o meno, ma non sta in noi il loro verificarsi, bensì avviene mediante la natura ovvero altre cause sulle quali, sapendo questo, nessuno si sognerebbe di prendere delle deliberazioni. Riguardo invece a quelle che non soltanto sono passibili d'essere o non essere, ma anche di deliberazione umana, ebbene si tratta appunto delle cose che sta-in-noi fare o non fare

### **Aristotele, *Etica nicomachea*, III, 3, 1112a33-35**

Noi prendiamo delle deliberazioni riguardo alle cose che sta-in-noi realizzare. Giacché, a quanto pare, degli eventi sono cause sia la natura, la necessità, il caso, sia anche l'intelligenza dell'uomo e le sue azioni

**Aristotele, *Protrettico*, fr. 11 Ross**

Delle cose che divengono, alcune [derivano] in qualche modo dal ragionamento e dalla tecnica [...], altre ad opera non della tecnica, ma della natura, e in tal caso avvengono anche secondo natura. Ma certe cose avvengono pure per via del caso (*týchē*): di quante infatti non avvengono per natura né per necessità, noi diciamo che avvengono molte volte per caso.

**Aristotele, *Metafisica*, VII, 7, 1032a11-12** (tr. G. Reale)

Delle cose che divengono, alcune si verificano per natura, altre per tecnica e altre per caso (*autómaton*)

**Aristotele, *Metafisica*, XII, 3, 1070a6**

[L'entità] diviene o per tecnica, o per natura, o per fortuna (*týchē*), o per caso (*automaton*).

**Aristotele, *Etica eudemia*, II, 6, 1223a10-12**

Sono oggetto di lode o biasimo non le cose che avvengono per necessità o per caso (*týchē*) o per natura, ma quelle che avvengono ad opera nostra

## **IL CASO SECONDO ARISTOTELE**

**38. Aristotele, *Fisica*, II, 4, 196a3-5** (tr. A. Russo)

Alcuni, infatti, [...] dicono che nulla deriva dalla fortuna, ma che di ogni cosa che noi diciamo derivare dal caso o dalla fortuna esiste qualche causa determinata: ad esempio, dell'andar fortuitamente in piazza e dell'incontrar chi si voleva, ma non si supposeva d'incontrare, è causa il voler andare in piazza per affari

**39. Aristotele, *Fisica*, II, 5, 196b33-197a6**

Quando nelle cose che avvengono secondo una causa finale si verifichi un fatto accidentale, allora si dice che ciò avviene per caso o per fortuna [...], ad esempio: un tale sarebbe potuto andare in un dato luogo per riscuotere del denaro, magari da un suo debitore, sol che lo avesse saputo; in realtà, però vi è andato ma non con questo preciso

fine, bensì perché gli è capitato di andare e di raggiungere, così facendo, il suo fine, ossia la riscossione del denaro; e ciò gli è capitato non perché egli sia solito frequentare quel luogo per lo più o per necessità: il fine, cioè il rimborso del denaro, non fa parte della causa di per sé, ma di quelle che provengono dalla scelta e dal pensiero: in tal caso si dice che ci è andato per fortuna; se invece egli ci fosse andato premeditadamente e per quello scopo, sia che frequentasse quel luogo sempre sia che per lo più stesse lì a riscuotere denaro, il fatto non sarebbe accaduto fortuitamente.

**Aristotele, *Fisica*, II, 6, 197b15**

È possibile, invero, che certe cose avvengano per fortuna, giacché avvengono per accidente, e la fortuna è causa accidentale: ma in senso assoluto la fortuna non è causa di nulla. Così, ad esempio, la causa di una casa è il costruttore, ma per accidente può esserlo il flautista <qualora il costruttore fosse anche suonatore di flauto per hobby>, e per chi si è recato in piazza pur senza l'intenzione di riscuotere il denaro, le cause della riscossione sono in numero infinito, ad esempio la voglia di vedere un tale o di accusare o di difendersi o anche di star lì a guardare.

**Aristotele, *Metafisica*, V, 30, 1025a15 (tr. G. Reale)**

Accidente (*symbebēkòs*) significa ciò che appartiene ad una cosa e che può essere affermato con verità della cosa, ma non sempre né per lo più: per esempio se uno scava una fossa per piantare un albero e trova un tesoro

**Aristotele, *Etica nicomachea*, III, 3, 1112a24-27**

Noi non prendiamo deliberazioni riguardo a cose in movimento bensì, ma che avvengono sempre allo stesso modo, o per necessità o per natura o per qualsiasi altro motivo, per esempio i solstizi o il levarsi delle stelle, e neppure riguardo a cose che accadono ora in un modo ora in un altro, per esempio la siccità o la pioggia, e neanche riguardo eventi casuali, per esempio la scoperta di un tesoro.

**Aristotele, *Metafisica*, VI, 3, 1027b1-6**

Che ci siano principi e cause generabili e corruttibili, senza che vi sia processo di generazione e corruzione dei medesimi, è evidente. Infatti, se così non fosse, tutto esisterebbe necessariamente, dal momento che di ciò che si genera e si corrompe ci dovrebbe essere una causa non accidentale. Per esempio: questa data cosa sarà o no? Sì, se si produrrà quest'altra cosa, se no, no. [...] E così, quest'uomo morirà di malattia, oppure morirà di morte violenta, a seconda che uscirà o no di casa; e uscirà di casa se avrà

sete, e avrà sete se avrà luogo una data altra cosa: in questo modo si giungerà a un fatto presente o a un fatto che è già accaduto: Per esempio: quell'uomo uscirà di casa se avrà sete; e avrà sete se avrà mangiato cibi salati. Questo fatto, infine, o ha luogo o non ha luogo: di conseguenza, necessariamente, quell'uomo morirà oppure non morirà. [...] Se dovrà morire di malattia, oppure per morte violenta, non è ancora determinato, ma dipende dall'eventualità che si verifichi o meno una determinata condizione. [...] Questo sarà allora, il principio di ciò che avviene a caso, e del prodursi di questo non ci sarà un'altra causa.

## **DESTINO E LIBERTÀ NELLO STOICISMO**

### **40. Cleante, fr. 537.15-25 e 32-35 Arnim (*Inno a Zeus*)**

Nulla si genera, o Dio (*daimōn*), senza di te sulla terra,  
né sulla volta del cielo divino e neppure sul mare,  
salvo quello che fanno i malvagi per loro stoltezza (*ánoia*).  
Tu però sai rendere anche il dispari pari,  
il disordine ordine, ed il nemico ti è amico.  
Anche il male nel bene, e tutto acconci nell'uno,  
sì che tutto divenga una sola eterna ragione (*logos*).  
Pure la fuggono quanti di tra i mortali, malvagi,  
gente dal tristo destino (*dýsmoroi*), braman possesso dei beni,  
né la legge comune di Dio san vedere e sentire;  
meglio sarebbe lor vita se la seguisser con senno!  
[...]

Zeus nube nera, signore del fulmine, che tutto doni,  
gli uomini libera, o Padre, dall'ignoranza penosa,  
via dall'anima sperdila, e ch'abbiano intelligenza,  
quella per cui con giustizia tu il mondo intero governi

### **Cleante, fr. 527 Arnim**

O Zeus, guidami, e tu, o Destino (*Peprōménē*), al termine,  
qual esso sia, che d'assegnarmi piacquevi:  
seguirò pronto, ché se poi m'indugio,

per esser vile (*kakós*) pur dovrò raggiungervi.

#### **41. Cicerone, *Sul destino*, 12.28-29**

Se è destino che tu debba morire di malattia, sia chiamando un medico, sia non chiamandolo, tu morirai. Ma se è destino che tu guarisca, sia chiamandolo, sia non chiamandolo, tu guarirai. Dunque non serve in nessun caso andare a chiamare un medico.

#### **42. Crisippo, fr. 941 Arnim**

<Dal libro *Sul destino: interpretazione del mito di Edipo (Il responso delfico a Laio)*>

[Apollo] diede tale responso non già perché non sapesse che in realtà non sarebbe stato ascoltato (nessuno meglio del Dio poteva saperlo!), ma perché, se non l'avesse dato, non ne sarebbe derivato il corso della vicenda tragica (*peripéteia*) di Laio ed Edipo. Altrimenti, Laio non avrebbe esposto – come invece espose – il bambino appena venuto al mondo; il bambino non sarebbe stato prelevato dal pastore e consegnato in adozione a Polibo di Corinto; divenuto adulto non avrebbe incrociato Laio per strada senza riconoscerlo e senza esserne riconosciuto, né l'avrebbe ucciso. Se invece fosse stato tenuto in casa e allevato presso di lui come un figlio, avrebbe conosciuto abbastanza i suoi genitori così da non assassinare l'uno e sposare l'altra. Quindi, allo scopo di assicurare il verificarsi di tali cose e dar compimento al dramma (*drama*) del destino, il Dio per mezzo dell'oracolo suggerisce a Laio l'impressione di potersi premunire da quanto detto. Così, quando viene al mondo il bambino, che aveva generato sotto l'effetto del vino, Laio lo espose affinché perisse, ma per l'appunto tale esposizione fu ciò che mise in moto la nefanda storia

#### **43. Seneca, *Questioni naturali*, II, 38**

È destino che il tale sia una persona colta, a condizione che impari la letteratura; ma nel medesimo destino è previsto che la impari: dunque si dovrà insegnargliela. [...] La stessa cosa vale per i riti espiatori. Sfuggirà ai pericoli preannunciati dalla divinazione se praticherà le relative espiazioni; ma pure questo rientrava nel destino, che praticasse l'espiazione: dunque lo farà.

#### **44. Crisippo, fr. 1000 Arnim**

Se tu getti un sasso a forma di cilindro giù da un terreno alto e scosceso, certamente sei la causa e l'origine del suo precipitare lungo il piano inclinato; il sasso tuttavia rotola non perché tu hai fatto questo, ma per il suo proprio modo di essere, ossia perché la figura cilindrica di quel corpo è tale da farlo muovere così. Allo stesso modo l'ordine, la ragione, la necessità del destino mette in moto i vari generi di cause, però sono la volontà propria di ciascuno e l'atteggiamento dell'anima i fattori che governano l'insorgere delle nostre decisioni e dei nostri pensieri, quindi pure le nostre azioni.

#### **45. Posidonio, fr. 377 Theiler**

[La *heimarménē*] vuol dire l'ordine e la serie delle cause, per cui una causa è collegata ad un'altra causa e da sé produce un evento. È la verità perenne nel suo scorrere (*fluens*) da tutta l'eternità. Di conseguenza niente mai avverrà che non dovesse avvenire, e analogamente niente avverrà che non contenesse in sé le cause atte a produrlo. Da ciò è chiaro che il "fato" non va compreso in termini superstiziosi bensì in quelli della fisica: cioè a dire le cause eterne per via delle quali è avvenuto il passato, avviene il presente, e il futuro che lo seguirà. [...] Se ci fosse un mortale capace di contemplare col pensiero l'intreccio (*conligatio*) di tutte le cause, niente, ma veramente niente, gli sfuggirebbe. [...] Siccome invece nessuno può far questo se non un Dio, all'uomo non rimane che di avvertire un presagio, grazie a certi segni che annunciano future conseguenze. Infatti ciò che deve accadere non emerge di colpo, e tuttavia come quando si srotola una gomina così anche lo scorrere del tempo non crea nulla di nuovo, solo svolge e ripete quel che c'era prima. [...] Giacché, l'essere è bensì già tutto insieme, ma [ci appare] distanziato nel tempo (*sunt enim omnia, sed tempore absunt*)

### **L'ARGOMENTO DOMINATORE DI DIODORO CRONO**

#### **46. Euclide di Megara, nr. 30 e 32 Giannantoni**

Si occupò anche di filosofia parmenidea; dichiarava che uno è il Bene, definito con molti nomi (talora Ragione o Dio, talaltra Intelletto, eccetera); il contrario del Bene lo eliminava, dicendo che non è. I suoi discepoli si denominarono Megarici, poi "eristici" e da ultimo "dialettici".

**47. Aristotele, *Metafisica*, IX, 2, 1046b29-32 = Ebulide, nr. 15 Giannantoni**

Vi sono certuni – quali i Megarici – che ammettono qualcosa in potenza solo quando è in atto, mentre se non si attua vuol dire che non era neppure in potenza; sicché per esempio uno che non sta costruendo una casa non sarebbe neppure capace di costruirla, ed è capace di costruirla solo nel momento in cui la sta costruendo, e così via per ogni altra cosa.

**48. Epitteto, II, 19.1 = Diodoro, nr. 24 Giannantoni**

<Diodoro partiva dalle seguenti 3 premesse e dimostrava l'incompatibilità delle premesse [1] + [2] con la [3]>

[1] Ogni [evento] passato [oggetto di un enunciato] vero è necessario.

[2] Al possibile non segue l'impossibile.

[3] Il possibile è ciò che non è e non sarà.

**49. Aristotele, *Sull'espressione*, 9, 18a33-35 e b9-25**

Per le proposizioni singolari riguardanti il futuro non è così: infatti se ogni affermazione o negazione fosse vera o falsa, allora sarebbe altresì necessario che tutto o ci sia o non ci sia. [...] Per esempio, se qualcosa è bianco ora, era vero dire prima che sarebbe stato bianco, anzi era sempre vero dire di qualsiasi cosa che sarebbe successa perché, se era sempre vero dire che è o sarà, non era tale da non esserci nel presente o nel futuro. Ma ciò che non è tale da non accadere è impossibile che non accada, e ciò il cui non accadere è impossibile accade necessariamente: dunque tutto il futuro sarebbe necessario, niente sarà come capita (*hopoter'étychen*) né per caso (*apò týchēs*) [...]: poniamo, una battaglia navale.

**Aristotele, *Sull'espressione*, 9, 18b30-19a2 e 7-11**

Nulla impedisce che migliaia di anni fa uno abbia detto che la tal cosa sarà, e un altro no, per cui necessariamente ci sarà quella delle due cose che fu vero dire allora. D'altronde non importa che certuni abbiano pronunciato le due frasi contrapposte o meno: è chiaro che le cose [comunque] stanno così, anche se nessuno l'afferma o lo nega. Non è infatti a causa dell'affermare o del negare che ci saranno o non ci saranno, né perché fu detto mille anni fa piuttosto che al presente. Se in qualsiasi tempo la situazione era tale per cui uno

dei due diceva il vero, era necessario che ciò accadesse. [...] Noi vediamo (*orōmen*) che principio del futuro è anche il deliberare e l'agire, e che gli enti non sempre in atto, passibili di essere e di non essere, di accadere o non accadere, è possibile che ci siano o meno  
**Aristotele, *Sull'espressione*, 9, 19a23-29**

Che ciò che è sia, quando c'è, e ciò che non è non sia, quando non c'è, è necessario. Ma non è necessario né che tutto ciò che è ci sia né che tutto ciò che non è non ci sia. [...] Per esempio, è necessario che domani la battaglia navale ci sarà o non ci sarà, ma non è necessario né che avvenga né che non avvenga: è necessario bensì che avvenga o non avvenga. [...] Ciò che va come capita ed è passibile di [esiti] contrari rimane tale anche nell'alternativa: il che vale per gli enti che non sempre sono né sempre non sono. Su costoro è necessario che una delle frasi contrapposte sia vera e una falsa, non però questa qui o quella là, ma come capita, e qualora una delle due [fosse] preferibilmente vera, non per questo sarà già vera o falsa

## **LA LIBERTÀ DELL'ANIMA SECONDO EPICURO**

### **50. Epicuro, *Sulla natura*, XXV, fr. 34.30 Arrighetti = Laursen 2, p 41**

Coloro che dapprincipio indagarono adeguatamente le cause, e progredirono assai rispetto non solo ai loro predecessori ma in molti riguardi anche a quanti loro seguirono, si sono fuorviati – pur avendo sollevato da tanti e grandi problemi – nell'idea che la necessità e il [caso?] siano la causa di tutto. Una tesi così professata non stava in piedi, e fuorviava l'uomo mettendo l[e sue azion]i in contr[ast]o con le sue opinioni

### **Fr. 34.24 Arrighetti = Laursen 2, p. 28**

Seppure la costituzione primaria di un derivato lo determini (*ekbiázetai*) a [produrre] qualcosa nella mente, tale derivato non [si sviluppa] di necessità fino a quel certo punto ma, intanto, fino al momento in cui si produca un'anima ovvero, a partire da queste condizioni, che ci sia per tale stato mentale un'anima necessariamente dotata di adeguata disposizione e movimento; e inoltre, non si sviluppa esso di necessità fino a diventare un'anima fatta così e così (per esempio non con una necessità inerente alla crescita), bensì fondandosi su se stesso e [attivando] un'altra forma di causalità



### **51. Epicuro, *Lettera a Meneceo*, 133-134**

[Delle cose, alcune avvengono per necessità], altre per caso (*tychē*), altre per parte nostra (*par'hēmās*), sicché la necessità è irresponsabile, il caso è instabile, l'iniziativa nostra è autonoma (*adéspotos*) e suscettibile sia del biasimo sia del contrario. Pertanto sarebbe stato meglio dar credito al mito degli Dei piuttosto che assoggettarsi al "destino" (*heimarménē*) dei fisici: l'uno infatti suggeriva la speranza di <poterli> pregare rendendo loro onore, mentre l'altro comporta una necessità implacabile

## **LA CRITICA CARNEADEA DELLA CAUSALITÀ**

### **52. Cicerone, *Sul destino*, 15.34-16.37**

AmMESSO che nulla possa avvenire senza una causa antecedente, dove sta il vantaggio di non dedurla già bell'e pronta da [una serie di] cause eterne? Ecco: una causa è propriamente quella che produce ciò di cui è causa, per esempio della morte la ferita, della malattia la cattiva digestione, del calore il fuoco; non deve pertanto intendersi come causa di una cosa quella che semplicemente la precede, bensì quella che la precede in un modo atto a produrla. [...] Di tal sorta, altrimenti, bisognerebbe dire che il viaggiatore ben vestito è stato la causa del furto del suo abito da parte del ladro! [...] Una causa non è ciò senza di cui qualcosa non avviene, bensì ciò che, intervenendo, produce di necessità ciò di cui è causa. Prima che Filottete fosse piagato dal morso del serpente, quale causa mai era prevista nell'ordine della natura perché egli venisse abbandonato sull'isola di Lemno? Dopo, invece, sì che c'era una causa prossima e ben collegata al suo effetto. È dunque la contestualità (*ratio*) di un certo evento che spiega quale sia ne la causa corrispondente

### **Alessandro, *Sul destino*, 24**

Diamo una spiegazione della causalità a partire dal dato presente, ossia da ciò che vien dopo (*apò tōn ginoménōn kai hystérōn*), e se avremo esaminato correttamente il problema, non ci saranno né eventi senza causa né per questo ogni evento sarà prodotto dalla necessità e dal destino. [...] Allo stesso modo in cui, se ci sono delle fondamenta, non è necessario che si faccia una casa, ma se la casa c'è, allora presuppone le fondamenta, così bisogna necessariamente presupporre delle cause per i fenomeni di

natura, ma non nel senso che ciò che li precede deve necessariamente esserne causa, bensì nel senso che ciò che vien dopo deve per forza avere una causa prima di sé

**53. Cicerone, *Sul destino*, 9.19**

Una frase del tipo “Carneade si dirige all’Accademia” non è basata su cause eterne derivanti da una necessità di natura, il che però non significa che non ci sia nessuna causalità affatto. Invece, c’è una bella differenza tra cause che precedano fortuitamente (*fortuito*) un evento e cause che posseggano un’intrinseca efficacia naturale sul suo esserci

**Alessandro, *Sul destino*, 12**

In qualsiasi caso sottoposto a una deliberazione, per chi va deliberando la questione consiste nell’alternativa se debba fare questo o il contrario, e ciò anche qualora sostenesse che tutto va secondo il destino, perché l’evidenza (*alētheia*) che emerge dai fatti confuta le opinioni errate che se ne hanno [...]. Che nelle nostre azioni noi possediamo questa facoltà di poter scegliere il contrario, e che non tutto quanto facciamo dipende da cause precedenti (così da metterci in condizioni di non poter non farlo), basta a dimostrarlo il mutamento di parere che spesso sopravviene a scelte già avvenute. E per l’appunto: è perché ci era consentito anche di non scegliere e di non fare quella certa cosa che poi mutiamo d’avviso e ci rimproveriamo d’esser stati poco accorti nella deliberazione presa

**LA LIBERTÀ DELL’UOMO SECONDO ALESSANDRO DI AFRODISIA**

**54. Alessandro, *Sul destino*, 29**

Il saggio non è costretto necessariamente a fare le azioni che ha scelto, giacché bisogna tener presente che è padrone anche di non fare qualcuna di esse. Talvolta un saggio potrebbe trovar giusto persino non fare ciò che in altre circostanze aveva detto ragionevole, allo scopo di mostrare il fattore di libertà (*to eléutheron*) nelle sue azioni: poniamo il caso, qualora un indovino gli avesse predetto che di necessità avrebbe fatto proprio quelle

**55. Alessandro, *Mantissa*, p. 170 Bruns**

Si potrebbe anche sollevare il problema se nulla avvenga senza una causa. Invero tutti

ammettono questo, perché bisogna che gli eventi da noi attualmente prodotti derivino da una causa. Però, se vale questo, è impossibile che una medesima causa produca effetti contrari: ne consegue che tutto avviene per necessità, una volta ammesso che tutto presupponga delle cause. Tale conseguenza sarebbe inevitabile, a meno che si trovasse un movimento senza causa. Ma tale movimento esiste: è un fatto evidente. Solo su questa base si giustifica ciò-che-sta-in-noi, il caso e la fortuna. Sembra che lo stesso Aristotele abbia ammesso un movimento senza causa nel V libro della sua Metafisica: il fondamento dell'esistenza di un moto incausato scaturisce dal fatto che nell'essere è in qualche modo diffuso e operante anche il non-essere. Ma se nell'essere c'è in qualche modo anche il non-essere, allora esiste anche l'essere per accidente

## **I MEDIOPLATONICI**

### **56. Alcino, *Didascalico*, 26**

[Platone] afferma che tutto è nel destino, ma non tutto è destinato (*kathéimartai*). Il destino infatti ha il ruolo di una legge, la quale non dice che uno farà questo e un altro subirà quello, perché così si andrebbe all'infinito [...]; e poi si perderebbe di vista ciò-che-sta-in-noi, le lodi, i biasimi e tutte le cose di questo genere. Bensì <essa dice> che, se l'anima sceglierà la tale vita e farà quelle certe cose, certe <altre> per lei ne seguiranno. Giacché l'anima è libera (*adéspotos*) e sta-in-lei agire o meno: non è costretta a farlo; però ciò che consegue alle azioni si compie secondo il destino.

### **Ippolito, *Confutazione di tutte le eresie*, I, 19.19**

[Platone] afferma l'esistenza del destino, non però che tutto avviene per destino (*kath'heimarménēn*), ma esiste anche ciò-che-sta-in-noi, per cui è detto "la colpa è di chi ha scelto, Dio non è responsabile" <cf. nr. 33>.

### **Ps.Plutarco, *S. destino*, 4-5**

S'è definito "per ipotesi" (*ex hypothéseōs*) ciò che non è posto di per se stesso bensì in qualche modo "sotto-posto" (*hypo-tethén*) correttamente a qualcos'altro, in tal modo segnalando un rapporto di consequenzialità <fra i due >. [...] Che ciò valga pure per il destino lo si vede sia dalla sua natura sia dalla sua denominazione: si chiama infatti 'destino' (*heimarménē*) in quanto è una specie di 'sequenza' (*eiroménē*). Un decreto o una legge sussiste appunto per il fatto di disporre le conseguenze degli eventi, come nella

legislazione dello stato. [...] Se dunque si spiega che tutto è compreso nel destino, bisogna ammettere che è vero [...], ma se invece – come pare più logico – si intende che non tutto è secondo il destino bensì soltanto le conseguenze, allora diremo che non ogni cosa avviene per destino (*kath'heimarménēn*), quantunque tutte le cose siano nel destino (*en heimarménēi*).

#### **Calcidio, *Commento al Timeo*, 150 e 152**

Questa legge è una sentenza, una sanzione, che Dio delega all'Anima del mondo per l'eterno governo dell'universo. [...] Essa comprende in sé tutte le cose, alcune per ipotesi (*ex praecessione*), altre in conformità all'ipotesi (*secundum praecessionem*); come in geometria le premesse sono per ipotesi, il teorema è conforme all'ipotesi. [...] Allo stesso modo la sanzione, l'ordine e la legge esistente, tutto abbracciando, ha quali premesse le cause antecedenti <poste dai> nostri meriti; quanto invece per forza di cose ne proviene, conseguentemente avviene in conformità all'ipotesi ed alla sua necessità.

#### **57. Porfirio, *Su ciò-che-sta-in-noi*, in Giovanni di Stobi, *Antologie*, II, 8.41, pp. 167-168 Wachsmuth**

Prima di cadere nei corpi e in diversi tipi di esistenza le anime detengono l'autonomia (*to autexousion*) di scegliere questa o quella vita [...]. Ma con la caduta nell'esistenza questa autonomia risulta ostacolata. Discese nei corpi, e diventate anime di viventi al posto di anime assolute (*apólytoi*), esse dispongono di un'autonomia proporzionata alla costituzione del vivente [...]; dipendendo l'autonomia dalla costituzione, esse si muovono bensì da sé, però sono anche spinte dalle pulsioni che in tale stato si producono

#### **58. Proclo, *Provvidenza e destino*, 7.24-25**

Ogni anima, in quanto partecipa della virtù, partecipa anche dell'esser liberi, e in quanto partecipa della malvagità e della debolezza, anche del servire ad altri: non solo al destino, però, ma – come si dice – a tutti quanti vogliono dare o possono favorire il conseguimento dell'oggetto delle sue aspirazioni, giacché pure chi ha la virtù è al servizio di quei soli che sono in grado di procurargli ed accrescere il suo obiettivo; essi sono gli Dei, nei quali sussiste la vera virtù e dai quali essa viene anche a noi. Per questo Platone diceva <*Simposio*, 10, 186c> che la più grande libertà (*eleutheria*) è una volontaria servitù (*ethelodouléia*) [...]. È necessario dunque per l'anima adeguarsi o a questi o a quelli, o

assumendosi la necessità degli esseri peggiori o proponendosi la libertà degli esseri migliori, e servire o venendo dominata dall'alto o dal basso; ma nel servire, o partecipare al governo con coloro che la governano, o alla servitù con coloro che sono soltanto subordinati